

NOI



I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, poiché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese. Una famiglia che non ricorda e non ha cura dei suoi nonni, che sono la sua memoria viva, è una famiglia disgregata; invece una famiglia che ricorda è una famiglia che ha futuro...

Papa Francesco, Amoris laetitia 193



in famiglia

Domenica 4 luglio 2021
Anno XXIV
Numero 275



I TRE PILASTRI

Sogni, memoria e preghiera, rappresentano la vocazione per la terza età, secondo quanto indicato dal Pontefice in vista della Giornata mondiale del 25 luglio. Qui ce li racconta una nonna esperta di temi familiari



IL PROGRAMMA

Pregliere, temi e orari

Sono state diffuse le preghiere, le indicazioni pastorali e il sussidio liturgico per la "Giornata mondiale dei nonni" che, come già spiegato, non sarà concentrata solo a Roma (il Papa alle 10 presiederà la Messa a San Pietro) ma diffusa in tutte le comunità. Se unico è il tema – "lo sono con te tutti i giorni" (Mt, 28.20) – non vuol dire però che ci saranno ovunque giornate fotocopia. Anzi la fantasia pastorale è benvenuta. «Dopo un anno così difficile c'è davvero bisogno di fare festa, insieme, nonni e nipoti, giovani ed anziani». Così aveva spiegato il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, in occasione della presentazione della "Giornata". E aveva indicato nella tenerezza la parola chiave: quella nei confronti degli anziani, ma anche quella dei nonni verso i loro nipoti. **Vittorio Scelzo**, incaricato per la pastorale degli anziani del Dicastero, ha poi invitato a fare in modo che il più gran numero di anziani possibile riceva il messaggio del Papa attraverso una visita. In occasione della presentazione, erano anche state ascoltate le testimonianze di tre nonne: **Monique Bodhuin**, presidente di "Vie Montante Internazionale", **Maria Sofia Soli**, 87 anni di "Viva gli Anziani" della Comunità di Sant'Egidio e **Elena Liotta**, anche lei della Comunità di Sant'Egidio.

MARIATERESA ZATTONI GILLINI

Con gioia e gratitudine inizio a lanciare un breve commento all'indomani dell'intenso messaggio di papa Francesco per la prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani con un ricordo-confidenza molto personale. Avevo sentito dire da mia madre (morta a novantasei anni), la quale l'aveva sentito dire da sua madre, un'antica tradizione cristiana per cui ad ogni bambino che nasce viene attribuito uno speciale e personale angelo custode.



Mariateresa Zattoni Gillini

Ebbene, tra anni fa, alla morte di mio marito, ho dovuto fare le pratiche per la reversibilità della pensione (che mi fu concessa in modo molto limitato) e allora mi sono ricordata dell'angelo custode di mio marito rimasto disoccupato. Ho fatto domanda "in alto" perché mi fosse concessa la "reversibilità" dell'angelo custode di mio marito. Un angelo, assieme, molto esperto e assai tenero. Proprio come lui. E questo mi riempie di gratitudine verso l'anziano papa Francesco che assicura: «Ogni nonno/a – specialmente chi tra voi è più solo – riceve la visita di un angelo». Magari trasformato – provvisoriamente – in un nipote, in vicino di casa, in badante! E dunque, bando agli spiritualismi (che non hanno nulla a che fare con la spiritualità) delle "nuvolette" e dei sentimentalismi "anziani" che danno tanto fastidio ai giovani.

E lasciamoci sorprendere dalla parola sana e altissima che papa Francesco ci indirizza: la scoperta della nostra "vocazione" oggi, alla nostra età. La parola vocazione sa di futuro, di sguardo in avanti, di progetti, ma tutta la nostra cultura parla "cronicario" quando l'anziano è confinato in casa di riposo, quando gli "addetti ai lavori" parlando di fine dell'età evolutiva. E a dire: l'anziano non evolve più, al massimo può conservarsi bene... E così ci depraviamo di tutto ciò che i nonni hanno da dare e non per non invecchiare, come direbbe tanto buon senso assistenzialistico. Papa Francesco rovescia potentemente la prospettiva: «C'è bisogno di te per costruire... il mondo di domani». Il contributo che gli anziani hanno da dare è riassunto in tre pilastri – immagine efficace per dire il sostegno in-sostituibile – «i sogni, la memoria, la preghiera». Proviamo a gustarli.

I sogni

I sogni, in senso biblico, non sono mai presentati come un modo di scavalcare, edulcorare, tradire la realtà (pensiamo ad esempio ai sogni di Giuseppe), ma sono una sorta di scavo nella realtà, un modo di farla uscire allo scoperto, un modo di permettere ai giovani – dice ancora il messaggio – di avere altre visioni. Ma cosa dice il sogno, nella sua verità più profonda? Il sogno esplora la realtà, anche quella più disperante e più cruda, come certe immagini di morte per Covid ci hanno presentato, dicendo: «Non è tutto qui». Il sogno permette alla realtà di dominare l'oltre. In un testo che mio marito e io abbiamo scritto nel 2012 (*Nonni che fortuna*, Edizioni Ancora) abbiamo chiamato i nonni "portieri" della casa familiare. Non nel senso del portiere della casa di lusso, ma nel senso che si colloca al confine tra la casa di famiglia e un mondo altro. Se non ci fosse il portiere a custodire tale porta, il movimento dentro la casa diventerebbe fine a se stesso (perché darsi tanto da fare? non è meglio arraffare per sé?); indicare quella porta che allude allo sconosciuto mondo altro (nonostante tutte le paure!) è il vero compito del sogno.

«Noi, nonni per il futuro»

La vocazione degli anziani secondo Papa Francesco: sognare nuove prospettive per il mondo
La pedagoga Zattoni Gillini: il mio progetto di intercessione è pregare per i miei sette nipoti

Proseguiamo il nostro approfondimento in vista della prima "Giornata mondiale dei nonni e degli anziani" che papa Francesco ha indetto per domenica 25 luglio. Sul numero di "Noi in famiglia" di domenica scorsa, abbiamo dato spazio alle riflessioni di un nonno-scrittore, Fulvio Ervas, autore di un romanzo sulla "Nonnitudine". Oggi è la volta di Mariateresa Zattoni Gillini, anche lei nonna, tra i più noti esperti di temi familiari, esperta

di counseling pedagogico, e già membro della Consulta nazionale di pastorale familiare. Negli ultimi quarant'anni, con il marito Gilberto, scomparso tre anni fa, ha scritto decine e decine di volumi sulle relazioni familiari e presentato relazioni a innumerevoli convegni, seminari, giornate di studio. Oltre ad essere stata per anni titolare di una rubrica su "Noi genitori figli". In vista della "Giornata mondiale" il Papa ha diffuso un messaggio in

cui invita nonni e anziani a comprendere la propria vocazione: «Non importa quanti anni hai, se lavori ancora oppure no, se sei rimasto solo o hai una famiglia, se sei diventato nonna o nonno da giovane o più in là con gli anni, se sei ancora autonomo o se hai bisogno di essere assistito, perché non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti».

«Non è tutto qui», la mia vita non finisce nel nulla, vi precedo – come dice l'Amore – per prepararvi un posto.

La memoria

Allora è questa la memoria, il secondo pilastro: che non è rimanere fissati a qualche brandello di ricordo, ma è portare nella propria carne il carico degli anni, la loro disperazione e le loro esultanze; sono grata a mia suocera che negli ultimi anni di vita voleva che le aprissi i suoi cassetti e contassi mutande, magliette, ecc... ed ogni volta esul-

tava: «Allora ci sono!». E così. E così sono venuta a sapere che durante la seconda guerra mondiale era dovuta sfollare dalla linea del Po, ma al ritorno aveva trovato i suoi preziosi bauli di biancheria orrendamente vuoti. Anche da qui passano per le nuove generazioni le devastazioni della guerra.

La preghiera

Il terzo pilastro – dice papa Francesco, anziano che cita l'anziano e vigilante suo predecessore, papa Benedetto – è la preghiera. Apparentemente un simi-

le rilievo non è una novità: abbiamo tutti i ricordi di nonne con il Rosario in mano. E invece qui la novità è sconvolgente: «La preghiera può proteggere il mondo». *Anziani antenna*, mi viene da dire. Anziani sensibili che si espongono al mutare delle tempeste, anche quando magari sanno a memoria soltanto un pezzo dell'Ave Maria, «madre di Dio prega per noi». Ma per chi pregano i nonni? Mettono in prima fila i nipoti (lo faccio anch'io, ne ho sette, dai vent'anni in su) ed è così che intercedono per il mondo. L'intercessione (parola grossa, ap-

parentemente da santi patentati) è ancora tutta la scoprire e da celebrare. Ricordo una storia vera, riportata nel nostro testo citato sopra: è la storia di una nonna che abitava sola in montagna e che faceva ottime marmellate. Un solo nipote, Luca, arrancava fin lassù per andare a trovarla e lei si prodigava in marmellate per lui. Negli ultimi tempi gli diceva: «Ti lascio il mio Amico quando non ci sarò più». Era un orrendo (parola di Luca) quadro su tela, a capo del grande letto. Quando però Luca vive "il mio Amico" gettato sul carro che sgomberava la casa della nonna defunta, lo afferrò, lo privò della cornice e lo arrotolò. Col passare degli anni Luca percorse tutta la strada della devianza, ma quando dovette entrare in comunità, all'alternativa al carcere, se lo mise sottobraccio. «Che cos'è?», gli chiesero. Lui lo srotolò e disse, facendo ridere tutti: «È la mia nonna». Sembrava sragionasse e invece aveva ragione: quel Sacro Cuore, "l'Amico", era il sogno della nonna, insieme alla sua memoria e alla sua preghiera-intercessione. Ci ha condotto fin qui papa Francesco: rivolgendosi ai nonni afferma: «La tua intercessione per il mondo e la Chiesa non è vana, ma indica a tutti la serena fiducia di un approdo». E noi, anziani/e e nonni/e del popolo di Dio lo ringraziamo di tutto cuore.

LE REGOLE DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA IN VISTA DELLA "GIORNATA MONDIALE"

Indulgenza plenaria anche per chi fa visita virtualmente a un anziano

In occasione della prima "Giornata mondiale dei nonni e degli anziani" sarà anche possibile ottenere l'indulgenza plenaria secondo le indicazioni diffuse dalla Penitenzieria Apostolica: «confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice», non solo per i nonni e gli anziani, ma anche per tutti i fedeli che, «motivati dal vero spirito di penitenza e carità, parteciperanno il 25 luglio 2021, in occasione della prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, alla solenne celebrazione» che papa Francesco presiederà dalla basilica vaticana oppure «alle diverse funzioni che si svolgeranno in tutto il mondo, i quali potranno

applicarla anche come suffragio alle anime del Purgatorio». Ma non solo. L'indulgenza verrà concessa anche ai fedeli che in quel giorno «dedicheranno del tempo adeguato a visitare in presenza o virtualmente i fratelli anziani bisognosi o in difficoltà (come i malati, gli abbandonati, i disabili e simili)». Ma potranno ugualmente conseguire l'indulgenza «gli anziani malati e tutti coloro che, impossibilitati di uscire dalla propria casa per grave motivo, si uniranno spiritualmente» alle celebrazioni offrendo a Dio le loro preghiere, dolori o sofferenze, soprattutto mentre la Messa verrà trasmessa in tv, radio o da altri mezzi di comunicazione

| SEPARATI | MATRIMONIO | PASTORALE | DISABILITÀ | POPOTUS Banane e avocado l'Italia è tropicale |
|---|---|--|--|---|
| Nasce a Verona la Casa San Pietro per coppie ferite | «Sposarci in casa? Noi ci stiamo» Livorno dice sì | Roma 2022 "Giornata" diffusa nel mondo | «Io, speaker con la sclerosi in sedia a rotelle» | |
| Alberto Margoni a pagina II | Chiara Domenici a pagina III | Luciano Moia a pagina VI | Romina Gobbo a pagina VII | Nelle pagine centrali |

IL SEGNO

Nell'antica rettoria di San Pietro tre appartamenti per separati e divorziati oltre a consultori, ambulatori e tribunale ecclesiastico

ALBERTO MARGONI

Si chiama "La casa di Pietro" ed è l'opera segno che la diocesi di Verona ha realizzato per tutte quelle famiglie, senza distinzione di nazionalità, religione e cultura, che stanno vivendo una situazione di fragilità e di fatica, nell'intento di «rigenerare la bellezza del futuro». Ha sede negli ambienti totalmente rinnovati - anche grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica - della rettoria di San Pietro Incarnario, a due passi dall'Arena. Là dove in epoca romana c'era il macello (da cui il nome) ora questa realtà innovativa si propone quale servizio integrale alla famiglia, sia dal punto di vista delle competenze professionali, ma soprattutto sul piano dell'accompagnamento umano e spirituale. La struttura è stata inaugurata e benedetta martedì scorso dal vescovo Giuseppe Zenti, alla presenza tra gli altri del sindaco di Verona, Federico Sboarina, e del direttore dei Servizi socio-sanitari dell'Aulss 9 Scaligera, Raffaele Grotto. «Quest'opera segno - ha affermato il presule - diventa un invito rivolto a tutti a darsi da fare maggiormente perché le famiglie in difficoltà, che sono numerosissime e destinate a moltiplicarsi, possano essere aiutate e sorrette così da non andare in crisi di disperazione». La casa è diretta da un'équipe composta da monsignor Alessandro Bonetti, vicario episcopale per la pastorale e presidente della Fondazione per la Famiglia San Pietro che costituisce lo strumento giuridico necessario all'opera segno per operare in ambito civile, par-



Sopra i coniugi Maria Luigia e Piergiorgio Roggero. Accanto il vescovo di Verona Giuseppe Zenti, il sindaco Federico Sboarina e il vicario episcopale per la pastorale, monsignor Alessandro Bonetti. Qui a fianco un momento dell'inaugurazione



LE ESPERIENZE

Famiglie in crisi Buone prassi da Nord a Sud

Quattro milioni di padri separati. Un quarto almeno alle prese con problemi economici. Un dato emerso in questi ultimi anni da tante ricerche, dalla Caritas all'Istat. Come sostenere queste persone a cui la separazione ha tolto "quasi" tutto: dalla possibilità di vedere i figli (il 40% dei padri separati vive questa sofferenza) a buona parte dello stipendio fino, appunto, alla casa? Tra le prime esperienze di alloggio per padri "orfani" c'è stata alla fine del 2009 quella avviata dai Padri oblati di Rho, in accordo con l'associazione famiglie separate cristiane. Tre alloggi per dare ospitalità a padri in difficoltà. Nel 2010, sempre a Milano, la Caritas ambrosiana ha varato l'esperienza di "Aus", accoglienza uomini separati, con un alloggi messi a disposizione della parrocchia San Luca, in via Jommelli (Città studi). Progetti analoghi sono poi decollati in quasi tutte le principali città, con il sostegno di realtà ecclesiali ma non solo. A Torino la Caritas diocesana ha avviato, già nel 2012, il progetto "Ancora papà" con alcune case d'accoglienza e centri di ascolto. Tante le iniziative a Roma, con progetti avviati sia dalle parrocchie sia da associazioni e movimenti. Anche il Comune dispone di una struttura d'accoglienza articolata in 20 piccoli alloggi autonomi, "La casa dei papà" che accoglie padri separati in difficoltà. Caritas in campo per i padri separati anche a Bergamo, mentre a Firenze è il Comune ad aver inaugurato una "Casa dei babbi". Tra le ultime iniziative l'alloggio per padri separati sostenuto a Napoli dalla San Vincenzo e la "Casa con papà" di Mestre, progetto voluto da Comune di Venezia, Ipv e associazione Padri separati.



Verona, approdo familiare La Casa per le coppie ferite

tecipando a bandi e ottenendo accreditamenti; con lui opera una coppia di sposi con figli adulti impegnata da anni nella pastorale familiare diocesana, che abita al secondo piano della Casa di Pietro: il diacono Piergiorgio Roggero e la moglie Maria Luigia Perilli, educatrice professionale nell'area sanitaria, direttrice della Fondazione. Al pianoterra della struttura è

operativo dal febbraio scorso il consultorio familiare di Verona centro che, oltre alla segreteria e alla sala di attesa, in tre studi offre a livello professionale supporto psicologico, consulenza e mediazione familiare, frutto di un'esperienza quarantennale. Un altro settore - in attesa di accreditamento da parte dell'Aulss - è adibito per l'area sanitaria, con due ambulatori dedicati uno all'oste-

trica e all'accompagnamento della maternità, l'altro alla ginecologia. Al primo piano vi sono tre miniappartamenti (bilocali con servizi) arredati con gusto pur nella sobrietà e destinati all'accoglienza temporanea. «Il progetto è ancora in via di definizione - spiega Perilli - ma contiamo di renderli disponibili per emergenze legate alla fragilità familiare». Sull'altro lato dello stesso pia-

no, sempre nel contesto della Casa di Pietro, si trovano gli uffici del tribunale ecclesiastico diocesano e regionale. Inoltre altre stanze offriranno la possibilità di svolgere, con la presenza di un operatore, colloqui protetti tra genitori e minori che il tribunale civile ha allontanato dalla famiglia, mentre sono già ben avviati gli incontri di accompagnamento spirituale per persone separate, di-

vorziate e coppie in nuova unione. Così pure è operativo lo sportello adolescenti, «uno spazio nel quale i ragazzi possono comunicare tutte le difficoltà legate alla loro vita - continua Perilli -. Le domande prevalenti concernono gli ambiti della sessualità, delle relazioni familiari e scolastiche (bullismo)». Gli ambienti della casa sono caratterizzati da una grande versatilità. «In base alle necessità che emergeranno dal territorio, cercheremo di dare risposte adeguate con il duplice intento di essere sia volto della Chiesa che esprime amore verso la famiglia, sia di offrire un servizio alla comunità», sottolinea la direttrice. Il cuore pulsante della Casa di Pietro è comunque la cripta posta sotto il campanile, un luogo davvero suggestivo con il soffitto a volti di mattoni a vista. «Quest'opera segno scaturisce dall'*Amoris laetitia* di papa Francesco ponendo in sinergia diverse realtà - conclude Bonetti -. Il nostro non è un progetto vero e proprio, con obiettivi già chiari e definiti, ma vuole essere uno sguardo bello sulla famiglia, un processo in corso nel quale verranno coinvolte le parrocchie che potranno aderire all'assemblea dei partecipanti, visto che abbiamo costituito una fondazione di partecipazione. Chiunque suonerà qui alla porta troverà una parola di accoglienza».

Alberto Margoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nessuna ferita deve impedire il cammino nella fede»

PROGETTI

Don Sergio Billi (Centro pastorale familiare della diocesi): nella Chiesa domestica indicazioni providenziali

Faremo tutto nuovo, nulla sarà più come prima. La pandemia e le restrizioni messe in atto per evitare il diffondersi del contagio hanno comportato un grande cambiamento anche nelle modalità dell'azione pastorale della Chiesa e sarebbe utopistico pensare che, anche quando il Covid sarà stato finalmente sconfitto, si potrà tornare a ciò che si faceva prima. «Una delle espressioni che sin da subito, dalla Quaresima 2020, era sulla bocca di tutti nella Chiesa, anche di persone con sensibilità molto diverse, era quella di Chiesa domestica. L'ho colta davvero come un'indicazione providenziale», ci dice don Sergio Billi, da un anno e mezzo direttore del Centro di pastorale familiare della diocesi di Verona. Una dimensione che si è tradotta in un progetto: «Lungo tutto questo anno pastorale abbiamo pubblicato settimanalmente sul canale YouTube della dio-

cesi una breve video-catechesi coinvolgendo sacerdoti e famiglie per offrire un contributo che potesse diventare occasione per fare esperienza di Chiesa nelle case in un clima di preghiera, con un annuncio e un approfondimento. Voleva essere un incontro ordinario - prosegue don Billi - da vivere in piccoli gruppi in presenza nelle circostanze in cui questo era possibile, oppure on line». L'anno *Famiglia Amoris Laetitia* voluto da papa Francesco «dovrebbe testimoniare prima di tutto la bellezza dell'essere famiglia e sposi in Cristo. Pensando soprattutto ai giovani, ritengo ci sia l'esigenza, il desiderio di vedere famiglie sane, cioè di riscoprire la santità quotidiana nelle piccole cose come strada di pienezza e di gioia - sottolinea il direttore del Centro di pastorale familiare-. Inoltre un'altra grande attenzione emersa con forza in questi anni è che ovunque siamo,

possiamo camminare. Non c'è nessuna situazione personale e familiare ferita al punto tale da costringere all'immobilità». Guardando al futuro, ad una nuova normalità alla quale tutti speriamo di poter presto approdare, diventa essenziale «riscoprire la vita come vocazione, prima ancora della famiglia. Ognuno dovrebbe chiedersi: in questa situazione il Signore come mi sta precedendo e mi sta chiamando? Ho potuto costatare che, nonostante le fatiche, chi aveva una condivisione reale con qualcuno ha vissuto questo tempo in un modo completamente diverso da chi era isolato». Da qui la necessità che «gli adulti, le famiglie stringano alleanze tra di loro, vivano esperienze comunitarie, di fraternità e di amicizia in Cristo. Dove ci sono piccole comunità di vita, la vita è un'altra cosa, anche nei momenti difficili».

Alberto Margoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROCOSMI 2.0

Diego Motta



I sogni degli anziani, le visioni dei giovani

Nonni e ragazzi sono stati i grandi esclusi della stagione della pandemia. Le vere vittime morali, potremmo dire. Messi fuorigioco dalla vita sociale per la necessità di arginare il contagio, sono stati costretti a vivere "in bolla" ben più di altre categorie, in nome del valore supremo della salute. Lo hanno fatto in modi diametralmente opposti: riducendo i contatti con l'esterno il più possibile i primi (limitandosi al massimo alle videotelefonate) allargando da casa la platea dei contatti social i secondi, in gran parte costretti dal ricorso alla didattica a distanza. Si sono creati, dunque, ulteriori e imprevisi "microcosmi" dentro una società di per sé già frammentata e divisa. Ogni stanza, ogni salotto, ogni cucina è stata insieme ricettacolo soffocante di chiusure e ansie e piccolo laboratorio di futuro. Le reazioni, oggi possiamo dirlo, sono state diverse: in molti casi, la generazione con più esperienza ha

dispensato a grandi dosi energie impensabili di saggezza e pazienza. La vera tragedia, in questo caso, è stata rappresentata dall'isolamento accentuato di chi da solo viveva già e in alcuni casi non ha saputo far fronte a nuove, improvvise chiusure. Diverso è invece il discorso per i giovanissimi: all'esplosione più che giustificata di relazioni cui stiamo assistendo in questo tempo estivo, ha corrisposto altrettanta inattesa apatia durante l'anno appena trascorso. Non è stato così per tutti, occorre dirlo, eppure la sensazione di insofferenza (quando non di claustrofobia) generata dal lockdown in chi ha un'età compresa tra i 12 e i 18 anni, è stato un fenomeno su cui si continuerà a riflettere. Nessuno dica che non l'avevamo detto o che non fosse previsto, semmai fanno sorridere tanti esperti che in questi mesi avevano pronosticato l'immediata rivincita (o l'immediato risveglio) dei nostri adolescenti dopo il dramma della pandemia.

La verità è che il Covid non è stata una parentesi, ma una frattura netta rispetto al passato, che è andata a incidere in un sistema di relazioni sociali già fin troppo fragile. Laddove esistevano legami forti (di famiglia, di scuola, di comunità) già messi alla prova in fasi storiche precedenti, il sistema ha retto e si è rafforzato; laddove invece si avvertivano calma solo apparente e sinistri scricchiolii, il sistema ha ceduto. Ora si vedono alcuni aspetti della pandemia educativa: disagio sociale, isolamento e ritiro domestico, reazione rabbiosa e fuga nelle nuove dipendenze. Qui però finiscono le cattive notizie e iniziano quelle buone. Noi tutti, l'abbiamo ripetuto tante volte su queste pagine, saremo costretti a ridefinire percorsi e priorità. Lo dovranno fare, ad esempio, presidi e professori usciti stanchi e sfiabati da questi mesi. Recuperare l'autorevolezza perduta significherà non solo ribadire la centralità smarrita davanti a un computer o a un tablet, ma anche tentare di

ricostruire legami dentro le classi tra gli studenti. Sarà sempre di più il tempo di psicologi e psichiatri (secondo un recente sondaggio, ben 9 ragazzi su 10 dicono di averne bisogno) ma a patto che anche queste figure sappiano dire la loro sul modello di società che ci serve: a misura di persona, in grado di ascoltare, capace di prendersi cura prima (e non dopo) di chi ha bisogno. Sarà ancora l'ora di medici, avvocati, giornalisti, filosofi, operai, ingegneri chiamati ciascuno a fare il proprio mestiere, con un occhio più attento al bene comune. È per questo che tornerà d'attualità il grande patrimonio di lungimiranza e conoscenza dei nonni. Prima dell'epidemia (non dimentichiamolo) erano loro il vero welfare del Paese, il motore mobile della società. Torneranno a esserlo. «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» dicono le Scritture. Il tempo propizio è già arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIVORNO

Prime adesioni dei giovani alla proposta di celebrare le nozze «in ambito domestico» Positivi anche i pareri dei parroci

«Sposarci in casa? Noi ci stiamo» Piace l'idea lanciata dal vescovo

CHIARA DOMENICI

La proposta della diocesi di Livorno, di celebrare il sacramento del matrimonio in casa, diciamo senza troppi fronzoli e solo con i testimoni o pochi intimi, sembra aver riscosso i primi consensi. La nota giuridico pastorale, diffusa poche settimane fa, in cui si dà possibilità a chi magari da tempo convive o ha contratto solo un matrimonio civile, di poter celebrare il sacramento del matrimonio nella semplicità della propria abitazione, è stata resa nota attraverso i media e diffusa sul territorio diocesano dai parroci e tramite i gruppi che si occupano di pastorale familiare. E subito sono arrivate le prime adesioni. «L'entusiasmo e la gratitudine espresse da diverse coppie nei confronti di questa proposta del matrimonio in casa - racconta don Luciano Musi, parroco a San Giovanni Bosco a Livorno - mi hanno veramente commosso. In questi giorni sto andando a far visita alle famiglie che non vedevo da tempo, a causa delle restrizioni anti Covid, ma soprattutto sto incontrando tantissime nuove famiglie che sono andate ad abitare nel nuovo quartiere, che fa parte del territorio parrocchiale. Sono giovani adulti sui 30/35 anni, conviventi, alcuni anche con figli, diversi sposati solo civilmente. Quando ho chiesto loro se erano interessati a iniziare un percorso di preparazione al sacramento del matrimonio, per poi sposarsi in casa propria, si sono dimostrati a dir poco entusiasti. Mi hanno rivelato che avevano già pensato a sposarsi anche in chiesa, ma poi le condizioni

economiche restrittive, che non permetterebbero una cerimonia con tutti i contorni come forse si usa oggi e poi la frenesia della vita quotidiana, avevano fatto rimandare questa scelta. Queste situazioni mi fanno pensare - continua il sacerdote - che nelle persone c'è ancora voglia di spiritualità e di avvicinarsi a Dio. Le esperienze di vita sono molto differenti tra loro, non possiamo giudicare come e perché si è deciso di andare a convivere, ma se noi come Chiesa favoriamo le condizioni per un incontro, un riavvicinamento, tutto diventa più semplice».

Oltre a proporre la possibilità di celebrare il matrimonio nell'intimità della propria casa, don Luciano ha fatto anche molto di più, ha proposto al Consiglio pastorale parrocchiale l'idea di ripristinare le Messe in casa, magari in alcuni giorni e occasioni particolari, così come facevano le prime comunità cristiane. «Le chiese sembrano sempre più vuote, ancor di più dopo la pandemia - sottolinea - riportare Gesù nelle case, soprattutto in quelle dei più anziani che non escono più, allargando la celebrazione domestica possibilmente anche

agli abitanti di tutto il condominio, può essere un'idea per andare incontro alle persone». Le coppie che hanno dimostrato interesse per questa proposta inizieranno il cammino di formazione a settembre, con le schede preparate dall'ufficio famiglia della diocesi. Anche perché la proposta di sposare in casa non prescinde dal rispetto delle norme canoniche e dal fatto che gli sposi siano preparati adeguatamente al sacramento. «Quella che proponiamo nella nota giuridico pastorale non è la via ordinaria - precisa don Alberto

Vanzi, vicario giudiziale della diocesi di Livorno, rispondendo anche ad alcune obiezioni in merito a questa apertura - è una opportunità, è una proposta fra tante che ci possono essere e non è certo la soluzione alla riduzione dei matrimoni religiosi. Il matrimonio low cost si può tranquillamente celebrare anche in chiesa; quella che il vescovo Simone Giusti e la diocesi di Livorno vogliono dare è un'alternativa valida, che possa andare incontro a chi avverte certe problematiche come ostative al proprio matrimonio religioso.

D'altronde, nel corso della storia, il matrimonio è sempre stato accompagnato da riti religiosi, benedizioni e atti giuridici finalizzati ad assicurare tutt'al più la pubblicità del matrimonio. Tuttavia nessuno di questi atti è mai stato richiesto per la validità del vincolo, il quale rimane strettamente un atto consensuale, nel senso che il vincolo coniugale sorge solo dal consenso espresso dagli sposi, ministri del sacramento, che si indirizza verso un matrimonio come voluto da Dio creatore (cfr Gaudium et spes n.48)»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI in famiglia Avenire. «Ci sposiamo in salotto» Il vescovo di Livorno, Simone Giusti, spiega perché sarà possibile celebrare le nozze in casa. «Ripartiamo da Cana, aveva sollecitato il vescovo di Livorno, Simone Giusti, spiegando le motivazioni che l'avevano indotto ad aprire alla possibilità di celebrare i matrimoni anche in casa. Passi incerti verso la felicità La copertina di "Noi" di domenica 20 giugno con l'articolo sulla decisione di Livorno

COSÌ IL PRESULE DELLA CITTÀ TOSCANA AVEVA SPIEGATO IL SENSO DELLA SUA SCELTA

Giusti: «Un segnale d'accoglienza verso chi ha difficoltà a venire in chiesa»

«Ripartiamo da Cana», aveva sollecitato il vescovo di Livorno, Simone Giusti, spiegando le motivazioni che l'avevano indotto ad aprire alla possibilità di celebrare i matrimoni anche in casa. Il riferimento alle nozze di Cana, prima manifestazione pubblica di Gesù, con il miracolo dell'acqua trasformata nel vino dell'amore e della reciproca accoglienza, era servito per ricordare come la celebrazione del matrimonio nelle case non sia un'invenzione dei nostri giorni ma abbia un chiaro fondamento evangelico. Giusti aveva anche ricordato alcune frasi spesso ascoltate dai fidanzati: «Vorrei sposare in chiesa ma non ho i soldi! Quante volte abbiamo sentito dare questa motivazione per giustificare una convivenza. È paradossale - aveva

osservato - che si rifiuti di sposare in chiesa perché non si hanno i soldi per il matrimonio come se il sacramento costasse ed anche molto». In realtà non è la celebrazione a costare - e infatti non c'è alcun tariffario per le nozze - ma tutto quello che gli gira intorno; musicisti, servizio fotografico, ricevimento, viaggio di nozze. «La celebrazione del sacramento del matrimonio non costa nulla - aveva ricordato Giusti - al massimo se una coppia lo vuole, lascia un'offerta per i poveri e non per il prete. Ma la situazione d'impoverimento delle famiglie italiane, ha provocato un crollo drastico dei matrimoni celebrati in chiesa e purtroppo da molti la motivazione apportata è proprio quella di natura economica». Solo questi i problemi? Certamente no. Accanto alla motivazione economica ci sono ragioni

culturali e sociali legate «alla privatizzazione del matrimonio divenuto evento intimo che si pensa riguardi solo la coppia; pertanto - ha fatto notare il presule - persa la sua valenza sociale non si afferra più perché ci si deve sposare con rito pubblico alla presenza di un rappresentante della comunità o civile o religiosa». Da qui una domanda che riecheggia spesso, in modo un po' banale. «Cosa c'entra il prete con il nostro amore?». Per rispondere a questioni che riguardano il senso stesso della fede e l'essenza del matrimonio cristiano non basterà probabilmente offrire la possibilità di sposarsi in casa, ma si tratta certamente - ha concluso Giusti - di un segnale di accoglienza «ai tanti che sono cristiani ma hanno difficoltà oggi a sposarsi in chiesa». (C.Dom.)

Nei miei occhi ci sarai tu

«Avrò negli occhi il tuo sorriso e tutta la felicità di un domani luminoso. E sarai tu il mio miracolo, sarai tu la mia vita nuova, sarai tu quel domani che ho tanto sognato di vedere con i miei occhi.»



Sightsavers Italia ONLUS



Un tuo lascito a Sightsavers è un bambino cieco che viene operato di cataratta e torna a vedere, sono una mamma o un papà che escono dal buio della cecità. Sightsavers è la certezza che molto sarà fatto per chi rischia di diventare cieco, per chi ha bisogno di essere curato e guarito. Scegliere Sightsavers significa sostenere una missione che da oltre 60 anni salva, protegge e cura dalla cecità.



Fai testamento a favore di Sightsavers. Fai una promessa di vita.

Per ricevere la brochure Sightsavers dedicata ai lasciti e testamenti compila il coupon e spediscilo a: Ufficio Lasciti, Sightsavers International Italia Onlus - Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI)

Richiedi oggi stesso la brochure informativa Sightsavers

Cognome _____ Nome _____ Via _____
Cap _____ Città _____ Telefono _____ E-mail _____
Desidero ricevere la guida dedicata ai lasciti testamentari "Ti lascio la luce" Data _____ Firma _____

Sightsavers protegge tutti i dati che ci fornisci. Informativa sulla privacy ai sensi del D. Lgs. 196/2003 - I dati forniti saranno trattati esclusivamente per gestire i rapporti con te informandoti sulle nostre attività. I dati non saranno trasmessi ad altri soggetti, ad eccezione dei fornitori di servizi che collaborano con noi nelle attività di comunicazione, nominati "Responsabili del trattamento". In qualsiasi momento puoi chiederci l'aggiornamento, la modifica o la cancellazione dei dati in nostro possesso e opporci all'invio di materiale informativo, semplicemente scrivendo a: Sightsavers International Italia Onlus Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI).

LA SVOLTA

Giornata mondiale multicentrica e più coinvolgente. Una sede principale e centinaia di iniziative locali
Il Papa: «Opportunità provvidenziale»

Roma 2022, Incontro diffuso nella logica di Amoris laetitia

LUCIANO MOIA

Una giornata mondiale con una formula inedita e multicentrica. Ecco la grande novità per l'Incontro di Roma 2022 che papa Francesco ha annunciato venerdì. Accanto alla sede principale dell'evento - che rimane certamente Roma - ci saranno tante iniziative locali nelle diocesi di tutto il mondo, analoghe a quelle che contemporaneamente si svolgeranno nella nostra capitale. Pur rimanendo infatti Roma la sede designata, ogni diocesi potrà essere centro di incontri

locali per le proprie famiglie e le proprie comunità. Questo per consentire a tutti di sentirsi protagonisti, in un momento in cui è ancora difficile spostarsi per via della pandemia. È stato papa Francesco, con un videomessaggio, a presentare le nuove modalità del decimo Incontro mondiale delle famiglie, che si terrà dal 22 al 26 giugno 2022. Un evento "diffuso" nello spirito di *Amoris laetitia*, per dare concretezza, anche dal punto vista organizzativo, al rispetto di quel "prezioso poliedro", secondo la bella immagine scelta dal Papa nel primo capitolo dell'Esortazione

postsinodale, per sintetizzare la ricchezza e la varietà delle speranze e dei problemi familiari. Non è un mistero che, a cinque anni dalla pubblicazione del documento, la maggior parte di quelle indicazioni pastorali rimangano ancora ipotetiche in troppe comunità. Timore, diffidenza o incapacità di avviare un cambiamento coerente? Difficile dirlo. Ma il nuovo tratteggiato da *Amoris laetitia* fatica non poco a prendere il posto di tutto ciò che non funziona e che la crisi della famiglia, in tutti i suoi drammatici aspetti, dimostra in modo inequivocabile. Die-

tro le nuove modalità decise per l'Incontro mondiale, oltre alle preoccupazioni per la pandemia, c'è quindi la volontà di far sentire più vicina la propo-



Il logo per Roma 2022
Tante famiglie in una logica inclusiva
Sotto un dipinto di Renoir (Madame Charpentier, 1878)

sta di cambiamento emersa nella stagione sinodale. Roma rimarrà la sede principale. Nell'aula Paolo VI si svolgeranno, da mercoledì a sabato il Festival delle famiglie e il Congresso teologico-pastorale. Mentre domenica la Messa verrà celebrata dal Papa in piazza San Pietro. Parteciperanno, in particolare, i delegati delle Conferenze episcopali e dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare. Ma contemporaneamente, nelle singole diocesi, i vescovi potranno attivarsi a livello locale, per programmare inizia-

tive analoghe, a partire dal tema dell'Incontro ed utilizzando i simboli che la diocesi di Roma metterà a disposizione (logo, preghiera, inno e immagine). «Nel corso degli anni - ha sottolineato il cardinale Kevin Farrell, prefetto del dicastero Laici, Famiglia e Vita - questo importante appuntamento ecclesiale ha visto una partecipazione di famiglie sempre crescente. Le migliaia di persone che hanno partecipato alle edizioni più recenti, con la ricchezza delle loro lingue, culture ed esperienze, sono state un segno eloquente della bellezza della famiglia

per la Chiesa e per l'intera umanità. Occorre proseguire su questa strada, cercando di coinvolgere un maggiore numero di famiglie in questa bellissima iniziativa». Anche il cardinale vicario Angelo De Donatis ha insistito sull'importanza di «cogliere un'opportunità preziosa e unica per far ripartire con rinnovato slancio missionario e creatività la pastorale familiare, a partire dalle indicazioni che ci sono state date dal Papa in *Amoris laetitia*, cioè con il coinvolgimento di sposi, famiglie e pastori insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPOLAVORI

Il genio dell'artista è in grado non soltanto di rappresentare le forme, ma anche di cogliere i contenuti dell'amore, dei sentimenti, dei bisogni. Ricchezza che andrebbe utilizzata in chiave pastorale

GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Potremmo pensare al candore del marmo di Carrara che ha preso forma nella Pietà di Michelangelo o nel suo David. Rischiaremmo di dimenticare da dove arriva il bianco purissimo di quella pietra. Il Carrara è il risultato della trasformazione di rocce più antiche, nate dall'acqua e nell'acqua. Chi l'avrebbe mai detto? L'elemento più malfermo, l'acqua, è inizio di quanto è più solido e sicuro. Queste rocce si sono formate, lungo milioni di anni, in un mare caldo, saturo di sali; precipitati sul fondo, produssero una fanghiglia. In origine, il marmo più bianco era sporco come il fango. In questa melma sono caduti miliardi e miliardi di resti di esseri viventi: molluschi, pesci, alghe, plancton. L'impasto complicato e sporco si è solidificato grazie all'enorme peso dell'acqua sovrastante. In seguito, terribili forze terrestri l'hanno sepolto sotto il fondo marino, poi spinto e innalzato, stressandolo al punto da riorganizzare la struttura dei suoi cristalli. Ed ecco il marmo di Carrara. Acqua, mare, sali, sole, vegetali, animali, fango, cadute, sepolture, sollevamenti, nuovi sprofondamenti, pressione irresistibile, oscurità sotterranea e sottomarina, terremoti, maremoti, fratture, spinte in alto fino a raggiungere altezze montuose.

Nell'incantevole forma del David frenano queste forze. Senza contare che nella perfetta anatomia del giovane israelita, resa dalla tecnica rigorosa e ineccepibile di Michelangelo, vibrano tutte le passioni dello scultore, i suoi sentimenti e risentimenti, i bisogni, le pulsioni, i desideri presenti e passati; forze non meno potenti e prepotenti di quelle terrestri. La Pietà, il David e i capolavori d'ogni tempo sono belli, perché chi li osserva sente la scossa di forme e forze in cui lampeggia il mistero delle cose e dell'uomo. Non solo le forze: affetti, sentimenti, emozioni, passioni, spinte, pulsioni: prima o poi ci si troverebbe sul piano inclinato verso il confuso, l'informe, l'attrazione per la morte e il nulla (come in alcune espressioni dell'arte contemporanea). Non solo le forme: misure, confini, equilibrio, proporzioni, simmetrie, riscontri, calcoli, concetti, norme, definizioni, regole; altrimenti si avrebbe a che fare con fossili, realtà dai contorni distinti, ma morte (come capita alla fissazione feticistica sull'arte "di una volta"...) dove "le forme si capivano". Modificando l'ordine dei fattori - forze che prevalgono sulle forme, o forme che ammutoliscono le forze - il risultato non cambia: si spegne il palpito della vita. Perciò la bellezza non ha nulla di statico, anzi è vibrante e drammatica. È l'in-



Che opera d'arte la famiglia

Pittura, letteratura e scultura possono essere decisive per "leggere" luci e ombre delle relazioni familiari

nescio di processo anche doloroso, poiché capace di ospitare tutta la tragicità dell'esistenza umana che comprende forze oscure. La bellezza acquieta, placida, pacifica, rende composti, ma al contempo disturba, ferisce, incalza, esige fatica e sforzo. La bellezza ha un che di chirurgico: risana ferendo, ravviva mortificando, leva il superfluo dal blocco di marmo, dove già si trova nascosta la statua bella (almeno così diceva Michelangelo). Impossibile raggiungere il bello senza la disponibilità a sottoporsi all'ablazione dell'insensato, vale a dire alla recisione di quanto non ha senso, o come direbbero gli inglesi non fa senso, poiché anziché accenderli, offusca, ottunde, inebetisce i sensi. Perciò, le Sacre Scritture dicono al contempo che Cristo è "il più bello tra i figli dell'uomo" (Salmo 45,3) e "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere" (Isaia 53,2). È una bellezza percossa, sfigurata, ma che non indietreggia dal testimoniare che - per chi ha sensi accesi - c'è senso! O sta a questa profondità, o la bellezza è solo un passatempo.

Un pensiero all'altezza della realtà familiare non può accontentarsi di essere un pensiero delle sole "forme" (concetti, definizioni, norme, argomentazioni serrate...), ma deve accettare anche la sfida delle "forze" luminose e oscure che vibrano in ogni persona e relazione (bisogni, pulsioni, affetti, desideri, sentimenti e risentimenti, malinconie, manie...). Considerando solo le forme, ne verrebbe mortificata la reale pulsazione della vita. Dando adito solo alle forze, i contorni di ogni esperienza verrebbero dissolti nella confusione e nel pa-

Le bellezze artistiche «cantano in coro» per fare delle dinamiche domestiche forma e forza del pensiero, insieme a scienze umane, antropologia, filosofia e teologia

sticcio, umilianti tanto quanto la pretesa di un'astratta catalogazione. Le arti rappresentano un luogo speciale dove forme e forze si coniugano e si declinano vicendevolmente, mostrando la possibilità di un bello reale, capace perfino di esprimere e ospitare il deforme, come l'arte contemporanea giustamente reclama. Pittura, scultura, musica, letteratura, fotografia, cinema, teatro... hanno molto da dire sulla realtà familiare, trattandone esplicitamente o implicitamente. Il loro contributo al pensiero e alla pastorale familiare non riguarda solo e innanzitutto i "contenuti", ma l'affinamento di una sensibilità capace di cogliere il palpito di forme e forze. Ho accennato alla scultura. Faccio un breve rimando alla letteratura. Anche se con le migliori intenzioni, spesso si accosta la realtà familiare come fosse un dizionario o un'enciclopedia, dove è inutile affannarsi a seguire il filo del racconto, ma è sufficiente trovare l'argomento d'interesse. Ecco che allora nella famiglia si consultano "voci" che definiscono l'affetto, il sesso,

l'educazione, il lavoro, la casa, la generazione, le generazioni, l'economia, la perdita... Si prescinde dal fatto che la vita di una famiglia è simile a un romanzo (è più vero il contrario): si esprime in intreccio, trama e ordito, pesi e contrappesi, metafore, senso che si piega, ripiega, dispiega e spiega in una costellazione di luoghi, stagioni e personaggi. Una famiglia è come una poesia (è più vero il contrario): vibra nei pieni e nei vuoti, in esattezza e allusioni, nel nero su bianco e nel bianco su nero... Antropologia, filosofia, teologia, scienze umane, economia, diritto, pratica pastorale... sono approcci imprescindibili qualora si volesse pensare alla famiglia. Ma se si desidera fare delle dinamiche familiari la forma e la forza del pensiero (è molto più reale di quanto si immagini!), allora diventa indispensabile l'arte, dove appunto forme e forze cantano assolo facendo coro.

Docente ecclesiologia familiare e teologia Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 PELLEGRINAGGI

Famiglie italiane in cammino l'11 settembre

Venti pellegrinaggi, venti regioni, venti santuari mariani. Il grande pellegrinaggio nazionale delle famiglie per le famiglie si svolgerà sabato 11 settembre con un schema inedito. Il progetto è stato messo a punto dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale familiare, con Forum delle famiglie e Rinnovamento nello Spirito. Tema "Nella comunione... la gioia", con un sottotitolo che riprende un passaggio dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di papa Francesco: «Quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa» (n.128). Il pellegrinaggio nazionale riprende il senso della preghiera familiare di omaggio e devozione a Maria tradizionalmente organizzata al santuario di Pompei. Lo scorso anno, complice il Covid, era stato deciso di coinvolgere anche il santuario di Loreto. Quest'anno i santuari diventano venti. L'anno "Famiglia Amoris laetitia" ha sollecitato gli organizzatori a immaginare un evento più nuovo e coinvolgente. Il pellegrinaggio nazionale è stato così pensato anche come tappa di avvicinamento all'Incontro mondiale delle famiglie di Roma 2022. «Abbiamo scelto questa formula - ha spiegato padre Marco Vianelli, direttore nazionale dell'Ufficio famiglia Cei - per attivare processi di sussidiarietà e di sinodalità. Non ci sarà un evento più importante degli altri, ma venti pellegrinaggi in contemporanea, in ogni territorio del nostro Paese, alla presenza dei vescovi».

DISABILITÀ

Dora da 20 anni convive con una malattia gravissima... Thierry l'assiste e le permette di andare in onda

«In radio sfido la sclerosi»

Speaker in sedia a rotelle, l'80% del corpo immobile. «Ce la faccio grazie a Dio e all'amore»



Dora Millaci e Thierry Eilrich. Lei è affetta da una grave forma di sclerosi multipla progressiva

ROMINA GOBBO

«D oraadesso è seduta. Dora è mezza accecata. Ma voi andate oltre, perché Dora è rimasta Dora».

Dora Millaci è la speaker che non ti aspetti. Cinquant'anni, belga di nascita, globetrotter con mamma e papà, e infine genovese di adozione...

A Dora viene diagnosticata una forma progressiva di sclerosi multipla, la peggiore. «Diciamo che nella scala da 1 a 10 che certifica la gravità della malattia, io sto a 8.

«In effetti mi stanco facilmente, qualche volta ho la sensazione di non connettere bene, ma cerco di non darlo a vedere e di sorridere sempre».

Bello, biondo, con gli occhi azzurri, ma la tonalità cambia con il colore del cielo. Lo guardo e ancora adesso resto incantata».

«Oggi che praticamente non esco più, è lo strumento che mi permette di restare in contatto con il mondo, anche se non sempre riesco ad essere brillante, ma non sono più sola, negli anni mi si sono affiancati diversi collaboratori che mi aiutano nella ricerca delle news e nella conduzione, più una persona che si occupa della parte tecnica, tutti partecipano a titolo gratuito.

Ma, al mattino, quando prende i farmaci, Dora si affida a chi sta più in alto. «Il Signore viene al primo posto. È un amico, un padre, gli parlo, so che mi vede. Mi affido a lui, e mi sento in buone mani. La fede mi aiuta ad avere quella serenità interiore che mi permette di pensare che, anche se oggi mi sembra tutto nero, domani di sicuro andrà meglio».

Per chi volesse ascoltare Dora e i suoi collaboratori: spreker.com/user/dora.



Disabili e inclusione sociale nel "laboratorio" di Carpanedo

BUONE PRASSI

Un progetto didattico in provincia di La Spezia gestito da Coopselios e ispirato alla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità

VALERIA BRAGLIA

Quale sostegno alle persone con disabilità e alle loro famiglie? Gli esperti sono d'accordo. Non si può prescindere da un'azione integrata e condivisa tra servizio pubblico, scuola, associazioni no profit e terzo settore.

Una sfida importante per gli enti e le istituzioni a cui è chiesto di articolare servizi personalizzati e inclusivi, affinché le persone con disabilità possano scegliere percorsi di vita di qualità, con progetti stabili anche nei luoghi e nei territori di appartenenza.

La Casa Famiglia del Carpanedo, centro residenziale e diurno di La Spezia che accoglie persone con disabilità gestito da Coopselios, rappresenta un'esperienza virtuosa in questo senso.

I NUMERI

3,1 milioni. Persone disabili in Italia (5,2% della popolazione)

33%. I disabili costretti a vivere da soli

1,5 milioni. I disabili con oltre 75 anni

61%. I disabili che hanno problemi di salute

4 milioni. Persone con oltre 65 anni che non riescono a svolgere le normali attività quotidiane

92,4%. I disabili tra i 65 e i 74 anni che hanno malattie croniche (64,5% nel resto della popolazione)

600 mila. Le persone con disabilità che vivono in grave isolamento, senza reti parentali né amicali

62,5%. Gli uomini con disabilità tra i 35 e i 44 anni che non hanno alcun titolo di studio (0,9% nel resto della popolazione)

31,1%. Persone disabili tra i 15 e 64 anni con un'occupazione stabile (57,8% nel resto della popolazione)

LETTI PER VOI

Come capire i sogni dei piccoli e aiutarli a crescere



Quali sono i bisogni dei bambini in questo periodo così difficile? Come gli adulti possono accompagnarli nel trovare risposte? Sono le domande da cui parte Cinzia Chiesa, psicologa e psicoterapeuta in Sognare con i bambini.

Perdono nella coppia, segno d'amore



Perché la colpa del tradimento deve diventare l'anticamera della separazione e disgregare la famiglia? Si tratta certamente di un grave errore che va evitato, ma il perdono reciproco può fermare l'azione distruttiva del male.

Coppie in cammino con la Parola

Nel solco di Amoris laetitia, don Franco Romano, parroco della diocesi di Rossano Cariatì, già direttore dell'Ufficio diocesano per la famiglia, propone 25 schede di lectio divina per itinerari di coppia in un volume essenziale ma profondo dal titolo Guardarsi dentro... con gli occhi di Dio



IN BREVE

Famiglia e povertà relazionale, il report 2020 del Fmi

Famiglia e povertà relazionale. È il tema del report del Family International Monitor (FMI) voluto dal Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II" che viene presentato domani dalle 11.30 alle 13 in streaming (pagine Facebook e YouTube del "Giovanni Paolo II").

Francesco Belletti, responsabile ricerca FIM e direttore Cif; Gian Carlo Blandino, presidente Istat; Matteo Rizzolli, docente del "Giovanni Paolo II"; Moira Monacelli, Caritas Internationalis. Introduce l'arcivescovo Vincenzo Paglia. Conclude monsignor Pierangelo Sequeri.

Adozioni, a Milano summit internazionale

Gli "stati generali" dell'adozione familiare si terranno da domani a venerdì alla Cattolica di Milano. Un evento mondiale con oltre 200 esperti e ricercatori. Ad aprire i lavori la ministra per la famiglia Elena Bonetti con la presidente del Tribunale per i minori di Milano, Maria Cecilia Gatto.

Bullismo, il Moige per il minori stranieri

Decolla MOBILtiamoci, iniziativa promossa dal Moige e sostenuta dal Ministero degli Interni, per garantire una maggiore e migliore integrazione e pari opportunità per i minori di tutte le nazionalità. Obiettivo quello di contrastare discriminazione e bullismo ai danni di minori stranieri.